

NOIR IN FESTIVAL Il nuovo episodio della serie film-sorpresa alla rassegna di Courmayeur

«Alien IV» tra Medea e clonazioni Duecento anni dopo ritorna Ripley

Stavolta alla regia c'è il francese Jean-Pierre Jeunet, l'autore di «Delicatessen». La novità della nuova puntata? Sigourney Weaver è la «mamma» dei mostriciattoli, ma alla fine si schiera contro i cattivi a difesa della vecchia Terra.

Fazzuoli fa il bis alla Rai e riparte dalla Reggia

La Reggia di Caserta vista dall'alto, la geometria dei giardini curatissimi, le cascatelle. E poi, all'interno, gli appartamenti della regina, il suo bagno personale dov'è custodito un oggetto che ricorda tanto l'attuale bidè. Ma chissà se la regale consorte di Ferdinando di Borbone ne faceva proprio quest'uso. È una delle curiosità che il giornalista Federico Fazzuoli racconterà domani alle 14 su Raiuno nel primo dei 22 appuntamenti settimanali di «Made in Italy» nuova serie. Il viaggio attraverso le bellezze artistiche e naturali del Belpaese era cominciato, con un esperimento, nella primavera scorsa: dieci puntate che segnavano il ritorno in Rai di Fazzuoli, storico conduttore di «Linea Verde» passato (per tre anni) a Telemontecarlo. Raddoppiano i registi (a Gjon Koindrekaj s'aggiunge Giuseppe Leoni) e la trasmissione diventa più agile, sarà anche per il notevole dispiego di mezzi. Accanto alla storia dei monumenti, Fazzuoli recupera il gusto per i dettagli insoliti. «È stato un successo», annuncia il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo. «Cercheremo di confermare la media di 2 milioni 700 mila spettatori». Fazzuoli promette sorprese e un linguaggio «rigoroso e semplice al tempo stesso» per installare negli italiani che guarderanno il programma il rispetto per il loro bene artistico e ambientale. Nella prima puntata il conduttore annuncerà in diretta i nomi dei siti dichiarati patrimonio mondiale dell'Umanità dai delegati dell'Unesco riuniti a Caserta. La Reggia è già nella lista. Ogni sabato appuntamento fisso con l'archeologia subacquea: i luoghi più suggestivi saranno illustrati dall'esperto Carlo Gasparri. Nella seconda puntata, l'attenzione di Fazzuoli e delle sue tre inviate (Carla Consalvi, Emily De Cesare e Paola Saluzzi) si sposterà sulle residenze Sabaude, per poi tornare a Napoli, il 20 dicembre, per un viaggio nella tradizione del presepe. Il giorno di Santo Stefano la troupe di «Made in Italy» sorvolerà con un elicottero le zone dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto, per fare il punto sui danni agli edifici di valore artistico e sulla ricostruzione. «Lanceremo un appello», spiega Fazzuoli - per un grande progetto di salvaguardia del patrimonio più esposto al rischio sismico, soprattutto nel Sud». E dopo il successo dello speciale estivo sui Fori imperiali illuminati, il giornalista tornerà a Roma, il 3 gennaio prossimo per una carrellata sul complesso monumentale archeologico e, in particolare, per visitare la Domus Aurea.

Ro. Se.



Sigourney Weaver fa rivivere Ripley nel IV episodio di «Alien». Nella foto con Winona Ryder

DALL'INVIATA

COURMAYEUR. Alien, dove eravamo rimasti? Al suicidio di Ripley nell'acido, se la memoria non ci inganna. Ma - miracoli della scienza e della tecnica, oltre che del cinema - eccola come nuova per Alien Resurrection. Appena uscito negli States, mentre in Italia arriverà a febbraio, è l'antepiùma di lusso del Noir in Festival '97, edizione quantomai splatter e infernale, appena inaugurata e «maledetta» dalla presenza del Robocop Peter Weller, del Dracula Christopher Lee e dell'Esorcista William Friedkin. E così tornano le mostruose creature gelatinose e pluridentate che non si riesce a far sgliare dallo spazio profondo da una decina d'anni a questa parte. E tornano, nell'anno della fantascienza all'europea di Luc Besson, per mano di un discendente belga della dinastia di «alienisti» inaugurata da Ridley Scott che risponde al nome di Jean-Pierre Jeunet. Talento visionario due volte certificato, con

Delicatessen e La città dei bambini perduti che in America hanno circolato con successo sul mercato home video, ironia vagamente punk e amore sviscerato per il fumetto l'hanno fatto scegliere dall'isegitissima Sigourney Weaver, vero demurgo della serie e (possibile) regista di un (non impossibile) Alien cinque prossimo venturo. Lui, sebbene perplesso, ha accettato (come si fa a dire no alla Fox e a un budget di 80 milioni di dollari?). Portandosi dietro qualche attore, qualche tecnico e l'ex socio in cartellone Marc Caro, relegato però in un ruolo tecnico.

Novità? Non strabilianti, ma tra tutte spicca l'evoluzione delle creature, che finora si limitavano a deporre graziose uova, verso il mammifero. Già, perché dall'ultima puntata, quella di David Fincher, sono trascorsi nell'universo giusto duecento anni, durante i quali il Dna di Ripley, ormai una mutante a tutti gli effetti nelle cui vene scorre sangue altamente corrosivo, è stato gelosa-

mente conservato per consentire esperimenti rischiosetti sulla specie aliena. Che i potenti della galassia - qui impersonati da un generale ispanico - si illudono di poter addomesticare a loro uso e consumo. Anche a costo di comprare cavie umane di contrabbando in cambio di soldoni e whisky liofilizzato (si fa rinvenire a colpi di raggi laser). Il progetto, inutile dirlo, sfugge di mano a scienziati e militari asseragliati sulla forza volante Aurigas. E gli animalisti, assai simili agli spielberghiani velociraptor, impazzano alla grande. Nulla può la terrorista amanoide Winona Ryder. Che sembra un'innocua ragazza ma si vede subito che è un computer perché dotata di scrupoli morali troppo umani per essere veri.

Tra riferimenti visivi all'Esercito delle dodici scimmie e fiumi di creazioni-blob, sono le donne a giocare la partita, anche se il cervellone che pilota la mega-astro-nave stavolta si chiama Pater (nel primo Alien era Mater). E infatti

la scena clou - e forse l'unica davvero emozionante - è un inseguimento sott'acqua molto annoiato. Ripley, che ha i superpoteri dell'alieno e lo dimostra giocando a basket, nutre verso i mostriciattoli che ha generato - le hanno espianato dal torace una «regina» dotata di utero - un tenerissimo sentimento: ne sniffa la presenza a distanza, li accarezza e si fa amabilmente leccare da un linguacciuto esponente. Ma - chissà perché? - insiste a difendere la cara, vecchia Terra.

Sottotesto contemporaneo: le polemiche sulla clonazione e sui limiti da imporre alla ricerca scientifica con scena di embrioni venuti male che anelano alla distruzione più della Creatura di Frankenstein. Sottotesto arcaico: la madre che distrugge la prole. Il massimo del contronatura. A parte, ma con ben altre motivazioni, Medea. E Alien 5? A giudicare dal finale aperto, potrebbe persino approdare sulla Terra.

Cristiana Paternò

Le caccole esplosive di Flynn

Risate spaventose. Il Noir, per fortuna, è anche questo. Jack Cardiff, operatore e regista, ha animato con i suoi aneddoti su Errol Flynn il pomeriggio dedicato a ricostruire il mistero di un «Guglielmo Tell» girato a Courmayeur agli inizi degli anni '50 e mai finito per mancanza di fondi. Il più esilarante? Quello del divospadaccino che sconvolge gli invitati a un party in suo onore togliendosi dal naso «caccole esplosive» (erano banalissime miccette di carta). Mentre Christopher Lee ha svelato molti segreti di Hammer, mitica produttrice dei migliori gothic d'annata. Il principale? Il risparmio.

L'azienda svizzera lo chiama per uno spot

Diavolo di Midge Ure Grazie alla Swatch ritorna in pista Ma senza gli Ultravox

MILANO. Miracoli della pubblicità. E di un orologio svizzero capace di rilanciare un artista dato ormai per disperso. Il miracolato in questione è Midge Ure, uno dei gloriosi membri degli Ultravox (quelli di Vienna, ricordate?), e il provvidenziale salvatore è l'elvetico Swatch. Che per lanciare l'ennesimo spot dei suoi ticchettanti prodotti ha scelto come commento sonoro proprio Breathe di Midge Ure, una canzoncina ariosa e orecchiabile. Il resto l'ha fatto il potere magico della tv, che a colpi di passaggi sul piccolo schermo, ha fatto entrare la furba melodia nella testa di mezzo mondo con inevitabili positivi riflessi sulla vendita del disco. Il che non è esattamente una novità: da tempo, infatti, gli spot pubblicitari sono un trampolino di lancio per artisti di ogni genere, da Shaggy ai Portishead, da Sheryl Crow agli Smoke City, ed esistono addirittura compilation in tema (vendutissime!) che attestano il binomio prodotto-musichetta. Più o meno quanto confermato dal recente sondaggio Musica e... della Bmg-Ricordi, che vede proprio gli spot come

uno dei migliori canali di diffusione per le canzoni. Quanto al buon Midge Ure, l'ex Ultravox se la cava con un sorriso disincantato. Chiaro che avrebbe preferito trovarsi in classifica (in Italia ha già venduto 120.000 copie) con le sue forze, ma perché spuntare sul piatto di questa inattesa fortuna, che con un colpo di spot ha rilanciato un disco vecchio di un anno e prima passato quasi inosservato? «È vero, non è proprio una cosa a cui sono abituato - spiega Midge - ma è una piacevole novità. E ben venga tutto quanto può aiutare e diffondere la musica. Nel mio caso ringrazio la Swatch che in un'epoca di jungle e hip hop ha scelto una canzone classica come la mia. E ha riportato in vita un disco ormai già dato per spacciato. E, poi, il prodotto reclamizzato è di classe: sarebbe stato più imbarazzante se mi fosse capitato un preservativo».

Si considera un miracolato, insomma?

«Beh, non direi. Anche perché in tutto questo tempo ho fatto tante cose: dischi, naturalmente. Ma anche colonne sonore, produzioni artistiche e regie di videoclip».

Maggiore ragione, quindi, non ha paura adesso di essere indicato a vita come «quello della Swatch»?

«Ma no. Già in passato avevano usato un mio pezzo per lanciare un whisky giapponese... Certo, stavolta, la risonanza è maggiore, ma sono sicuro che chi compra l'album non si fermerà a Breathe. Anzi, magari, andrà più a fondo e scoprirà la mia storia artistica».

A proposito, cosa ne dice di un ritorno dei vecchi Ultravox?

«L'idea non mi entusiasma. Certo sarebbe più facile sfruttare un nome famoso che continuare da solo, ma verrebbe a mancare l'elemento più importante: la creatività. E oggi c'è sin troppa gente che rimette in piedi vecchie band solo per motivi finanziari».

Ma nessuno vi ha mai fatto una mega offerta per riunirvi?

«È successo esattamente il contrario: ci hanno offerto dei soldi purché continuassimo a restare divisi».

Diego Perugini

È morto Hedges la chitarra della New Age

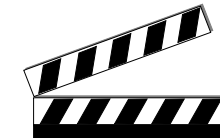
Il chitarrista americano Michael Hedges è morto in un incidente stradale avvenuto a Mendocino County, in California. La notizia dell'incidente, avvenuto ieri, è stata data dal quotidiano «Usa Today». Originario dell'Oklahoma, Hedges, 43 anni, era uno dei più apprezzati chitarristi del jazz moderno ed era stato tra i protagonisti della Windham Hill, l'etichetta discografica che nei primi anni Ottanta ha contribuito a lanciare in tutto il mondo la musica new age.

PRIMEFILM «Una vacanza all'inferno» di Valerii Alla larga dalla Thailandia

Marco Leonardi nei panni di un giovane italiano finito nelle carceri di Bangkok.

«Il mondo è un condominio tra la malvagità e la pazzia. L'una regna e l'altra comanda». La frase di Arthur Schopenhauer sui titoli di coda ricorda che la storia allucinante appena passata sullo schermo è presa di peso dalla cronaca. In realtà Tonino Valerii ha reinventato con qualche libertà la vicenda narrata dal giornalista del Messaggero Fabrizio Paladini nel suo libro Bangkok, aggiornando i fatti e cambiando qualcosa del personaggio di Angelo: non più un «tossico» di Busto Arsizio bensì uno sprovveduto tassista romano che non ha mai intrattenuto commerci con la droga. Ma la sostanza non cambia, nel senso che Una vacanza all'inferno resoconta non tanto un errore giudiziario bensì la discesa agli inferi nelle carceri thailandesi: là dove la dignità umana è calpestata, là dove vigono l'arbitrio e la corruzione.

Naturalmente come non pensare a Figa di mezzanotte, il discusso ma vigoroso film del 1977 con Brad Davis? Anche lì l'odissea del giovane americano Billy Hayes, beccato con due chili di hashish addosso e «sepolto» in una prigione turca, servì per immaginare un film carcerario ruspante e violento, ad alto tasso di identificazione. Purtroppo Tonino Valerii non possiede la grinta e la furbizia di Alan Parker: il suo film risulta inerte e sgrammaticato, nonostante le reiterate crudeltà cui assistiamo e il gran numero di morti; e chissà che l'ambientazione inattesa (il carcere di Frosinone diventa la prigione thailandese delle torture) non aggravi questo senso di ana-



■ Una vacanza all'inferno di Tonino Valerii con: Marco Leonardi, Giancarlo Giannini, F. Murray Abraham. Italia.

cronismo, peraltro favorito da un doppiaggio incongruo che fa parlare tutti - anche i sanguinari carnefici asiatici - in un perfetto italiano. Diciamo la verità, certi film andrebbero fatti solo per la televisione: è quella la destinazione naturale di Una vacanza all'inferno, ed è lì probabilmente che l'operazione funzionerà meglio sul piano del gradimento. Non che manchino attori importanti, ma sia Giancarlo Giannini che l'americano F. Murray Abraham (il Salieri di Amadeus) appaiono decisamente svogliati, mentre Marco Leonardi fatica a imporsi, anche sul piano vocale, nel ruolo di Angelo (di Mira Viola, ex miss Italia, meglio tacere).

La vicenda, ridotta all'osso. Tassista precario e insoddisfatto, Angelo accetta di accompagnare l'amico Luciano in un viaggio a Bangkok per conto di una finanziaria interessata all'acquisto di un albergo. Ma è una truffa: Luciano è un bidonista che ha riempito di eroina pura la videocamera di Lucia-

no, e naturalmente è il poveretto a essere scoperto all'aeroporto. Risultato: processo sommario e 16 anni di carcere, nonostante i servizi dell'avvocato Ortega (Giannini), che sembra onesto e invece è uno «sciacallo» della peggior risma. Da lì in poi, per l'incredulo Angelo, è un incubo a occhi aperti: tra supplizi, umiliazioni, nuove condanne. E pure peggio va al saggio compagno di cella Belisario (Abraham), un ex-tossicodipendente al quale i cattivi uccidono pure la moglie volata a Bangkok.

Morale? «La Thailandia è un paese strano... C'è la sensazione che tutto sia permesso. Ma è solo una sensazione». Peccato che la Thailandia risulti poco più di un'astrazione. Gli esterni sono girati nella capitale delle Filippine, come rivela un taxi con la scritta «Manila's Finest», e quei rari scori reali ripresi di nascosto mal si intonano alla pasta fotografica del film.

Michele Anselmi

Oggi, 5 dicembre alle ore 16,30

Ospiti in studio



QUEEN



Audiradio '97 3° bim.

4.100.000

di Ascoltatori al giorno